

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

563^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione:

CREMISINI	Pag. 30448
D'ANDREA	30462
FRANZA	30455
GAVA	30464
* GOMEZ D'AYALA	30443
LAMI STARNUTI	30452
VALENZI	30458

CONGEDI	30443
-------------------	-------

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in sede redigente	30443
Presentazione di relazione	30443

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

SIMONUCCI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Rubinacci per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annuncio di deferimento di disegno di legge a Commissioni permanenti in sede redigente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio dell'interno) e 9ª (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Lo GIUDICE. — « Norme concernenti il personale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura » (2029), previo parere della 5ª Commissione.

Annuncio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Lo Giudice

ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica » (1758).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Gomez D'Ayala.

Senatore Gomez D'Tyala, l'onorevole Presidente del Consiglio giungerà fra poco in Senato. La prego, pertanto, di cominciare il suo intervento.

* **GOMEZ D'AYALA**. Per un doveroso riguardo all'Assemblea, io prendo senz'altro la parola. Credo però che, per lo stesso doveroso riguardo al Senato, il Presidente del Consiglio dovrebbe rispettare gli orari, come li rispettano i senatori.

Mi sia consentito, signor Presidente, onorevoli colleghi, di rilevare come ancora questa mattina, dalle informazioni di stampa, dalle notizie che vengono diffuse di riunioni degli organi dirigenti dei partiti, di rapporti tra i partiti e il Governo, di numerosi contatti di vertice che hanno luogo, e dei risultati di tali contatti, risulti ancora, se mai ve ne sia bisogno, confermata quella situazione di marasma della maggioranza governativa che è già stata stigmatizzata qui dagli oratori che sono intervenuti nella giornata di ieri. Situazione di marasma che non soltanto costringe le forze che sostengono il Governo, gli esponenti di Governo a fare di questioni — che avrebbero dovuto costitui-

re premessa, prova di lealtà tra i Gruppi che formano il Governo, soprattutto prova di lealtà che doverosamente doveva offrire la Democrazia cristiana ai suoi alleati — motivi, elementi essenziali di una trattativa che dovrebbe far concludere questa specie di parentesi della crisi che è in atto e lasciar correre poi le cose come sono andate fino ad oggi; non solo, dicevo, questa situazione di marasma costringe il Governo e le forze che lo sostengono a formare oggetto di trattativa questioni che dovevano costituire una premessa, ma a far perdere persino il senso dell'orientamento sulla strada normale da seguire in una situazione come quella che si è determinata oggi nella compagine governativa.

Non dovevamo essere noi, e con grande sforzo e battendoci contro la decisa resistenza del Governo, ad imporre questo dibattito. Doveva essere lo stesso Governo a sollecitare questo dibattito e a porlo nei termini giusti che si imponevano in una situazione come quella attuale.

I comunicati che abbiamo letto questa mattina sui giornali confermano come sia abnorme la via seguita nell'affrontare gli aspetti essenziali di questa crisi. È proprio vero che Iddio toglie il senno a chi vuol perdere. Comprendiamo che non era certo facile per il Governo presentarsi a testa alta di fronte al Parlamento, nella situazione in cui esso è costretto a navigare, nell'ambito di contrasti che diventano ogni giorno più difficili e logoranti, e soprattutto nella crescente affermazione di prepotenza della Democrazia cristiana, tutta tesa, ed è apparso in modo clamoroso nelle ultime settimane, ad imporre umiliazione su umiliazione ai suoi alleati nella volontà deliberata di umiliare in modo particolare il Partito socialista attraverso una serie di atti e di posizioni che sono oggi venuti largamente a cognizione dell'opinione pubblica e che sono stati qui materia di ampia discussione.

Io non voglio fare qui l'elenco di tutti i momenti e di tutte le questioni su cui è emersa in modo evidente questa prepotenza che ha rasentato e superato i limiti della scorrettezza da parte della Democrazia cristiana nei confronti dei suoi alleati, ma episodi co-

me quelli del dibattito sulla interrogazione Messeri, dell'atteggiamento assunto dal Presidente del Consiglio nei confronti dei suoi colleghi di Governo, del Ministro della difesa in modo particolare, mi pare, lo dico io, lo ha detto il collega Battino Vittorelli intervenendo nel dibattito, hanno recato grave offesa al Partito socialista unificato. Per non parlare, poi, delle vicende, non diciamo dell'attesa riforma della Federconsorzi, ma anche soltanto dell'impegno, ripetuto per anni qui solennemente, della presentazione dei rendiconti della Federconsorzi, di un dibattito aperto, decisivo, chiaro sulle questioni così grosse di questo grosso scandalo nazionale che durante gli anni ha avuto momenti particolarmente delicati; delle vicende del decreto-legge per la disciplina dell'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva; delle resistenze della Democrazia cristiana alle proposte e alle sollecitazioni perchè si impedisse che nuovi fondi fossero messi nelle mani di quell'enorme carrozzone che è la Federconsorzi. E senza dire — perchè è stato già largamente ricordato qui — dell'episodio ultimo del decreto-legge sui previdenziali.

Il Senato non può non dare atto ai colleghi del Partito socialista che, nel corso di queste vicende, dignitosamente sono state denunciate per questi aspetti le responsabilità della Democrazia cristiana, dignitosamente si è reagito contro l'atteggiamento del Presidente del Consiglio in occasione del dibattito sul SIFAR, a proposito della interrogazione del senatore Messeri, così come dignitosamente si è reagito nei confronti dell'atteggiamento assunto dal Presidente del Consiglio nell'ultima vicenda, quella che oggi costituisce materia del nostro dibattito.

Ma basta denunciare questi atteggiamenti, basta denunciare certe responsabilità, quando anche su queste cose particolari, come quella della Federconsorzi o come l'altra, della quale più specificatamente io intendo occuparmi, delle elezioni delle mutue dei coltivatori diretti (cose non modeste, perchè di grande rilievo per l'opinione pubblica, ma che non dovevano costituire, per la loro stessa natura, scandalosa materia di contrattazione), non solo la Democrazia cristiana resiste ma addirittura pretende di

imporre compromessi ancora una volta umilianti per i suoi alleati?

Come dicevo, mi riferisco a queste due questioni particolari, che hanno costituito, secondo le informazioni di stampa venute attraverso i normali canali, attraverso le notizie che circolano negli ambienti di Montecitorio e di Palazzo Madama, materia notevole di contrattazione, di trattative in questi giorni difficili.

La Federconsorzi e le mutue dei coltivatori diretti: due questioni che costituiscono un grosso scandalo nazionale. Io credo che non si possa contrattare su una materia come quella della Federconsorzi, su uno scandalo che è riconosciuto non solo nel Paese, ma che è stato riconosciuto qui, che è stato riconosciuto da alcuni di voi stessi della Democrazia cristiana, che è stato riconosciuto da un ministro della Democrazia cristiana, l'onorevole Ferrari-Aggradi, nei confronti del quale si è adottata, direi, una misura di carattere disciplinare. Egli è stato cacciato via dal Governo per essersi reso responsabile di aver assunto in Commissione agricoltura l'impegno, che all'unanimità la Commissione agricoltura aveva richiesto al Governo, della presentazione dei rendiconti della Federconsorzi, un impegno formale e solenne che non ammetteva proroghe, un impegno vecchio. Io ho la presunzione di avere una buona memoria, ma, onorevole Presidente del Consiglio, le assicuro che, perdendosi ormai questo impegno nella notte dei tempi di questa legislatura, non sono in grado più di ricordare l'anno in cui fu assunto e poi ribadito successivamente in più occasioni.

Qual è stata la conclusione, dopo il solenne impegno? La conclusione è stata che il ministro Ferrari Aggradi, per aver gradito l'appoggio della Commissione agricoltura del Senato, è stato cacciato via dal Governo. Forse è stato cacciato via anche per un altro motivo, per aver contribuito ad elaborare una grossa relazione che fu anche stampata e che pare sia stata avviata al macero, una grossa relazione che fornì materia, che contribuì a fornire larga materia per una denuncia che è stata poi inoltrata alla Procura della Repubblica, una pesante denuncia sul feudo bonomiano che porta la

firma di un uomo del quale abbiamo subito la perdita in questi giorni, del professor Ernesto Rossi, eminente figura di democratico, di antifascista, uomo che ha condotto la sua battaglia contro l'immoralità, contro lo scandalo della Federconsorzi fino all'ultimo giorno della sua esistenza. Il ministro Ferrari Aggradi fu cacciato via dal Governo per aver assunto questo atteggiamento e per aver contribuito all'elaborazione di quella famosa relazione.

Ma io non desidero affrontare il problema della Federconsorzi, anche perchè è all'ordine del giorno della Camera dei deputati la discussione, e credo che, prima ancora di quella discussione, si dovrà trattare del problema della Federconsorzi nel dibattito su questa crisi di Governo, della quale voi continuate a negare l'esistenza nei vostri comunicati, assimilandovi a quel personaggio manzoniano del buon Don Ferrante che continuava a negare con argomenti ineccepibili l'esistenza della peste, mentre di peste si accingeva a morire. (*Interruzione del senatore Cassano*).

Desidero, signor Presidente, soffermarmi sull'altro aspetto, sull'altro scandalo che pure ha costituito materia di trattative nei giorni scorsi, ma sul quale è calata la sordina in questi ultimi giorni. Infatti, mentre due giorni fa sembrava che sulla questione delle mutue si stesse per raggiungere un effettivo accordo, per lo meno si manifestavano le intenzioni di giungere ad un certo accordo, oggi si sente parlare soltanto di una buona disposizione della Democrazia cristiana perchè sia adottata, nella elezione dei Consigli direttivi delle mutue dei coltivatori diretti, la proporzionale. Questo è un grosso scandalo che avrebbe già potuto essere superato e che invece giunge oggi alla quinta edizione, poichè siamo per la quinta volta di fronte ad elezioni delle mutue comunali che si svolgono in un clima di soprusi, in un clima di illegalità, in un clima di violazione di ogni più elementare regola di democrazia e di rispetto dei diritti dei cittadini. Eppure erano qui in discussione, e sono ancora qui in discussione, alcune proposte di legge per la soluzione del problema delle mutue; e una legge poteva ben essere varata per riportare

la legalità e il rispetto della democrazia nelle mutue contadine. Infatti un Governo che si è sentito di affrontare il problema dei previdenziali con decreto-legge poteva bene in sede legislativa adottare quelle misure, alle quali si era pure solennemente e formalmente impegnato attraverso il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, attraverso l'onorevole Bosco, che siede di nuovo nei banchi del Governo: e questi poteva, in sede amministrativa, risolvere il problema con la utilizzazione di quei poteri che la legge assegna al Ministro del lavoro e della previdenza sociale per impedire quei soprusi, quelle vergogne alle quali noi oggi assistiamo.

Oggi invece non solo si procede sulla base di un regolamento elaborato dai capi bonomiani, dagli uomini di fiducia della consorceria bonomiana, ma recando oltraggio alle Assemblee legislative, recando oltraggio, oltre che alle regole più elementari della democrazia, ai principi essenziali sanciti dalla Costituzione, si anticipano le elezioni delle mutue comunali in presenza della discussione in Parlamento di una legge che dovrebbe regolare in modo definitivo, onesto e pulito le elezioni nelle mutue. In gran parte del Paese, senatore Bosco, nonostante tutte le sollecitazioni e le contestazioni che sono state mosse dalle organizzazioni di categoria interessate, in questa sede come nell'altro ramo del Parlamento, si sono anticipate le elezioni delle mutue contadine, nonostante le interrogazioni presentate dai colleghi del Partito socialista, da noi e da altri partiti politici, per far concludere tutto il ciclo delle elezioni stesse prima ancora che il Parlamento possa aver concluso la sua discussione e possa avere approvato una qualunque legge che, quanto meno, riporti alla legalità e alla normalità la situazione delle mutue.

È stata sollecitata, onorevole ministro Bosco, la sospensione di queste elezioni. Ella aveva i poteri, poichè le sono assegnati dalla legge, per procedere, per intervenire nei confronti della Federazione nazionale delle mutue, se non avesse ritenuto di poter esercitare il potere anche nei confronti delle mutue comunali. Comunque la Democrazia cristiana aveva ed ha il potere di intervenire nei confronti di coloro i quali, essen-

do esponenti della Democrazia cristiana, hanno contribuito a determinare lo scandalo. Si poteva rapidamente concludere la discussione sulle proposte di legge che sono pendenti dinanzi alla Commissione del lavoro del Senato e non da oggi ma da mesi, senza dire che si sarebbe potuto già affrontare il problema anni addietro, perchè già nella II legislatura della Repubblica, alla Camera dei deputati, erano state presentate proposte per normalizzare la situazione delle mutue e la Democrazia cristiana si è sempre decisamente opposta. Ecco cosa sta avvenendo oggi, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, in un momento in cui noi assistiamo alla crisi del Governo e contestiamo al Governo stesso di essere incapace di risolvere non solo i problemi di fondo ma anche i problemi che investono il costume, la vita e il rispetto delle norme democratiche nel Paese. Che cosa sta accadendo? Ecco come si fanno le elezioni. Vi sono Comuni, vi sono centri dove la maggioranza dei contadini, in segno di protesta, ha portato i certificati elettorali nelle sedi delle organizzazioni contadine per dire: non si devono fare le elezioni che anticipatamente vuole imporre l'onorevole Bonomi. Anche in quelle zone con la sola minoranza le elezioni sono state fatte ugualmente senza che il Ministro del lavoro si sia preoccupato di intervenire, come era suo dovere. Si esercita il ricatto ogni giorno imponendo il ritiro delle liste, imponendo ai singoli candidati, con minacce gravissime, di ritirare la propria candidatura o di non presentarsi a votare o di andare a fare propaganda per la lista dell'onorevole Bonomi. Le potrei citare numerosissimi casi ma non è mia intenzione scendere in tutti i dettagli: la truffa che si esercita nei confronti dei contadini con l'utilizzazione delle deleghe raccolte in precedenza senza che i contadini sappiano perchè e che cosa sottoscrivono, con abuso di fogli in bianco; la violazione delle regole più elementari, posta in essere con la rinuncia alle deleghe, organizzando cioè le elezioni con il riconoscimento da parte del Presidente della mutua di persone diverse dai titolari dei certificati elettorali.

Ebbene contro questa situazione, per superare questa situazione, ancora una volta i colleghi socialisti avevano presentato una proposta di legge, noi avevamo presentato una proposta di legge, i colleghi del Partito socialista di unità proletaria avevano presentato una proposta di legge. Non si discuteva quale di queste tre proposte potesse essere la migliore, si ricercava un accordo per trovare la soluzione più idonea; ed io mi rivolgo particolarmente al collega Macaggi che è stato relatore di quelle tre proposte di legge, al collega Bermani, ai colleghi che con Bermani hanno sottoscritto la proposta di legge presentata dai socialisti. Qual è stato l'atteggiamento della Democrazia cristiana di fronte a una richiesta a una istanza così elementare che non doveva e non poteva costituire, per la sua stessa natura, materia di trattativa? Sono stati i discorsi brutali e violenti dei colleghi della Democrazia cristiana che hanno cercato di demolire la proposta. (*Proteste dal centro*). Ci sono i resoconti, onorevoli colleghi. Io sono stato presente in Commissione come firmatario di una di quelle proposte di legge ed ho ascoltato i vostri discorsi offensivi. Del resto non compete a me esprimere il giudizio sul carattere offensivo di questi discorsi soprattutto nei confronti del Partito socialista che è Partito della maggioranza, che sta con voi al Governo. Saranno gli stessi socialisti a difendere la loro dignità e il loro prestigio. (*Vivaci commenti dal centro*).

P E Z Z I N I . . . è una causa persa.

G O M E Z D ' A Y A L A . Una causa persa, certamente, perchè avete già fatto le elezioni; ed è questo che voglio contestare a voi. Questo è uno degli elementi della nuova umiliazione che voi volete imporre ai vostri alleati. Noi non vogliamo pensare infatti, onorevoli colleghi, che i compagni del Partito socialista intendano mettersi l'anima in pace, sia pure lentamente, con difficoltà e con travaglio, ottenendo l'impegno della discussione sui disegni di legge, quando l'onorevole Paolo Bonomi ha già fatto anticipare le elezioni nel 50 per cento circa

dei comuni e si propone di giungere alla conclusione di tutto il ciclo elettorale non già prima che la legge sia approvata, ma prima ancora che la legge sia matura per venire in discussione in Assemblea, al Senato della Repubblica, in prima lettura, in modo che si possano avere ancora tre anni di tempo e si possa mantenere ancora per tre anni lo scandalo delle mutue nelle mani dello stesso onorevole Bonomi.

Si doveva giungere alle elezioni politiche con le mutue nelle mani della Democrazia cristiana e dell'onorevole Bonomi, perchè è chiaro che le mutue costituiscono uno degli strumenti di controllo dei quali la Democrazia cristiana si serve nelle elezioni politiche e nelle elezioni amministrative. Quali rivoluzionarie proposte avevano formulato i colleghi del Partito socialista? Quali rivoluzionarie e sovvertitrici proposte avevano formulato noi o i colleghi del Partito socialista di unità proletaria? Le proposte erano organiche, ognuna per suo conto, ognuna in una sua visione; ma lo scopo era quello di giungere ad un accordo tra le varie parti politiche perchè si affermassero almeno alcuni principi essenziali di rispetto della democrazia nelle elezioni dei consigli direttivi.

Che cosa avevamo chiesto, e con i colleghi socialisti che cosa avevamo discusso? Avevamo detto: facciamo abolire le deleghe che sono una vergogna, che sono una cosa inammissibile, che sono una cosa incompatibile con un sistema di elezioni che voglia rispettare il segreto del voto; facciamo in modo che negli organismi dirigenti delle mutue sia presente una minoranza o che si attui un sistema proporzionale in modo che si possa rispecchiare la situazione che esiste realmente nelle campagne in questi organismi dirigenti che devono poi amministrare le mutue. Facciamo in modo che la convocazione delle Assemblee e l'organizzazione e la pratica concreta delle elezioni tenga conto delle esigenze di rispetto del diritto di ognuno, di ogni cittadino come tale, di potere esprimere liberamente il proprio voto ed esercitare l'elettorato attivo e passivo. Era questo tutto quel che si chiedeva e contro di ciò voi avete reagito brutalmen-

te, mi sia consentito... (*Vivaci proteste dal centro*). I colleghi del Partito socialista, il presidente della Commissione senatore Simone Gatto possono confermare che erano state formulate proposte larghe, senza pregiudiziali, senza condizioni, purchè si giungesse all'affermazione di questi principi essenziali di rispetto della democrazia. (*Interruzione dal centro*).

T O R E L L I . Le avete presentate l'altro giorno.

G O M E Z D ' A Y A L A . Ella vuole artificiosamente alterare il mio pensiero.

P R E S I D E N T E . Senatore Gomez D'Ayala, si rivolga all'Assemblea e non raccolga le interruzioni.

G O M E Z D ' A Y A L A . Chiedo scusa, signor Presidente.

Io mi riferisco alle proposte di legge che sono venute in discussione mesi addietro alla Commissione lavoro del Senato, e che sono state accompagnate dalla dichiarazione formulata dal relatore e dai presentatori delle diverse proposte di essere pienamente disposti anche a formare un comitato ristretto per elaborare e far scaturire dalle tre proposte alcuni punti essenziali da trasformare in una legge che fosse non la legge di una parte del Partito socialista, del Partito comunista, della Democrazia cristiana o di una qualsiasi altra formazione politica, ma che fosse una legge proposta dalla Commissione del lavoro del Senato. È contro queste proposte, contro queste aperture che voi avete reagito. (*Interruzioni dal centro*).

Signor Presidente, io non vorrei che la questione delle mutue apparisse posta qui in discussione come fatto a sè. Io ho desiderato porre l'accento su tale questione perchè ritengo che, nella situazione di crisi, di fronte alla quale ci troviamo, questi elementi, che pure hanno costituito materia di trattativa, di discorsi, di colloqui tra esponenti del Governo e delle forze che lo sostengono, diventano un nuovo motivo per unificare gli alleati della Democrazia cristia-

na, per negare ai colleghi del Partito socialista e alle altre forze politiche un qualsiasi potere di contrattazione.

Oggi siamo a questo punto. Le elezioni sono già quasi tutte effettuate. Io desidererei conoscere quali intenzioni ha il Governo. Si è detto della propensione verso la proporzionale. Per quando? Per quando saranno finite le elezioni? E la richiesta, formulata dal senatore Battino Vittorelli, di sospensione delle elezioni, fino a quando non sarà approvata la legge, sarà accolta?

Ecco i diversi aspetti di una crisi nei confronti della quale si cerca di reagire oggi coprendo e nascondendo le questioni e i motivi essenziali. Io ho voluto richiamare l'attenzione del Senato sull'aspetto essenziale delle mutue contadine e non posso non ribadire, a conclusione del mio breve intervento, questa considerazione: la verità trionfa sempre. Voi potrete continuare a negare l'esistenza della crisi, potrete continuare a respingere, ancora per qualche tempo, le contestazioni che vi si muovono, ma la realtà s'impone. S'impone e s'imporrà oggi, s'imporrà con la sua forza decisiva perchè vi sono nel Paese, vi sono nel Parlamento forze capaci di imporre il trionfo di questa verità. E l'unica soluzione che voi potrete adottare sarà quella che vi è stata già detta nella giornata di ieri, che vi sarà ripetuta nella giornata di oggi, che vi ripeteranno alla Camera dei deputati. Fate il vostro esame di coscienza e giungete all'unica conclusione possibile: lasciate quel posto, come ha detto ieri il senatore Terracini, lasciate quel posto per aprire la strada ad una nuova prospettiva che corrisponda alle esigenze del Paese e alle aspettative delle masse popolari. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cremisini. Ne ha facoltà.

C R E M I S I N I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, credo che sia opportuno e legittimo proporci una domanda: perchè l'onorevole Presidente del Consiglio si è presentato ieri alla nostra Assemblea ed ha reso

le dichiarazioni di cui ci stiamo occupando?

Noi tutti siamo certamente molto sensibili ad eventuali motivi di deferenza e di correttezza formale, ma i precedenti anche immediati non ci danno ragione di ritenere questo Governo tanto rispettoso delle prerogative parlamentari. Nè possiamo credere, scusi la nostra franchezza, che lei, onorevole Moro, sia stato spinto da un particolare scrupolo di coscienza per il fatto che, come risulta da unanimi testimonianze di stampa, lei aveva immediatamente manifestato una ben precisa e negativa valutazione politica.

Noi dobbiamo pensare allora, molto più realisticamente, che lei si sia proposto l'ottenimento di un risultato politico. Questo risultato politico non può essere altro che quello di una verifica positiva, cioè una conferma della fiducia. Noi non contestiamo il diritto di rinnovare una richiesta di fiducia a questo e all'altro ramo del Parlamento, ma riteniamo di avere a nostra volta il diritto di chiedere che il problema venga posto non soltanto in tema di correttezza formale e costituzionale, ma anche in quello di correttezza politica.

Se l'onorevole Presidente del Consiglio venendo in Senato pensava, come noi pensiamo, oltre che di aprire un dibattito, di concludere il medesimo con un voto di fiducia, poteva e doveva dirlo subito, facendo però dichiarazioni ben diverse, allo scopo di mettere il Senato nella condizione di decidere con informata coscienza. Altrimenti in questo momento in che cosa noi dovremmo avere fiducia o sfiducia? Nelle persone degli onorevoli Ministri o in quella del Presidente del Consiglio stesso? Ma non è questo il problema. Dovremmo avere fiducia o sfiducia nella coalizione fra Democrazia cristiana e Partito socialista? Ma se proprio l'altro ieri un comunicato ufficiale della Democrazia cristiana ci ha confermato che tra Democrazia cristiana e Partito socialista sussistono differenze di concezioni e di tradizioni! Dovremmo aver fiducia o sfiducia nel programma presentato all'inizio dell'attività di questo Governo? Ma se oggi lei, onorevole Presidente del Consiglio, è qui in questa particolare situazione, lo è perchè il suo Governo, a dir poco, si è inceppato e non va avanti.

Orbene, se questo dibattito deve concludersi in maniera positiva, cioè con conclusioni valide per il decoro e la responsabilità del Senato e nell'interesse del Paese, il Governo deve mettere preventivamente se stesso e noi di fronte ad una reale, vera e precisa situazione politica.

A questo riguardo, e in aderenza a questo concetto, vorrei permettermi, sia pure per assurdo, di avanzare una proposta: vorrei cioè pregare rispettosamente l'onorevole Presidente del Senato di voler dare il più presto possibile la parola all'onorevole Presidente del Consiglio perchè ci dica quello che ieri non ci ha detto, perchè ieri ci ha detto soltanto che il Governo non se ne va.

Ora, è chiaro che questo molti di noi già lo sapevamo, e non avevamo certamente bisogno di sentircelo ripetere; anche se il costo di tale rinuncia era quello di non poter sperimentare, per la ennesima volta, l'amore dell'onorevole Presidente del Consiglio per le frasi di tanto nebuloso e vago impegno, percettibili esclusivamente, forse, alle ormai allenate intelligenze della sua vecchia e nuova maggioranza.

In altri termini, se l'onorevole Presidente del Consiglio vuole che questo dibattito si concluda, come sarebbe certamente augurabile, in modo non soltanto decoroso, ma soprattutto pertinente, ci deve dire come, nei limiti di tempo che ha ormai a sua disposizione, questo Governo intende restare in piedi.

Infatti, questo Governo, malgrado l'abilità, per tutti pacifica ormai, nel non cadere quando sembra già caduto, ha un suo termine e una sua scadenza già segnati, perchè non potrà certamente andare oltre il termine della legislatura stessa; termine che, con il calendario, di poco supera ormai l'anno, con il calendario parlamentare durerà più o meno otto o nove mesi, e con il calendario delle sedute praticamente possibili, molto meno ancora.

E allora, ci sembra legittimo domandare a questo Governo come intenda utilizzare questo tempo, e quindi giustificare, anche moralmente, la sua dichiarata volontà di restare al suo posto come se nulla fosse avvenuto o come se quanto è avvenuto non aves-

se il minimo riflesso nell'opinione pubblica del Paese. Noi pensiamo di dover sapere quali leggi il Governo intende sul serio sottoporre all'approvazione del Parlamento e quali, viceversa, altrettanto sul serio, pensa di accantonare; quali leggi intende considerare impegni irrevocabili di Governo e quali pensa che possano essere respinte senza provocare alcun altro inconveniente al di fuori di quello che, dopo appropriata ma frettolosa cura, viene chiamato ormai incidente tecnico. In poche parole vogliamo conoscere il vero, autentico volto di questo Governo di fine legislatura, volto che non riusciamo, nonostante ogni obiettivo e migliore sforzo, ad identificare nella singolare ed implicita presentazione fattane ieri dall'onorevole Presidente del Consiglio. Non possiamo non sottoscrivere l'osservazione già acutamente avanzata, cioè che basta il semplice proposito del ripromettere e del ripromuovere (a prescindere dalla involontaria ripetizione, strana però nell'abituale e responsabile cautela dell'onorevole Presidente del Consiglio), per ammettere che promesse e propositi, specie nel senso inglese del termine *promotion*, sono venuti a mancare in tutto o in parte, e che pertanto occorre ricercare i nuovi tratti, i nuovi elementi che caratterizzeranno quella più ferma e completa fisionomia che il Governo finora non ha avuto, ma che da oggi in avanti pensa di potere e di dovere avere. Se questa cosiddetta proposta avrà l'onore dell'accoglimento e l'onorevole Presidente del Consiglio riterrà di poter uscire dal suo ermetismo, potremo forse fare una discussione seria e seriamente concluderla col sì o col no; ma se, come temo, la proposta non verrà accolta ma si dovrà ugualmente arrivare, come è prevedibile, al voto conclusivo di un dibattito che non ha avuto testa e perciò stesso non dovrebbe avere neanche coda, allora noi vi diciamo che potrete anche cavarvela così, se i regolamenti ve lo concedono, ma tra poco, molto poco vi ritroverete da capo, perchè non potrete certamente imputare alle opposizioni problemi nati in seno alla maggioranza. E quando vi ritroverete da capo, noi e forse anche tutti gli altri Gruppi di opposizione non potremo non invocare, con molto rispetto, come facciamo d'altra

parte anche ora, l'attenzione del Capo dello Stato sulla singolare situazione di una crisi che non viene proclamata, ma che c'è. E la cosa è tanto più grave perchè nel caso di una crisi proclamata vi sono gli strumenti per uscirne, mentre da una crisi non proclamata non si può uscire e vi si resta dentro.

A noi non sembra contestabile il fatto che ci troviamo di fronte ad un Governo che non può fare libere scelte politiche, specie quando, per l'importanza dei temi e delle scelte stesse, deve essere ben certo della solidità, della unanimità e della decisione di andare avanti fino in fondo da parte di tutti i suoi componenti e delle maggioranze stesse che lo sorreggono; e ciò non soltanto sui grandi temi della politica estera, della politica interna e della politica economica e sociale, ma persino sui temi di minore importanza, anche se di notevole impegno. Da noi sono stati già indicati questi temi, ma non è disutile ricordarne taluni quale esempio e conferma di un nostro modo di ragionare, sia pure contenuto in limiti volutamente ristretti. Io mi domando se, in fatto di politica estera, fa particolare onore e conferisce particolare fiducia ad una coalizione di Governo il fatto che l'opinione pubblica deve continuamente constatare divergenze non soltanto di opinioni, ma soprattutto di impostazioni fondamentali tra i componenti della coalizione stessa, sia al livello dei Ministri che nel seno delle maggioranze parlamentari stesse.

Chi può dire, onorevoli colleghi, che siano identiche o siano facilmente assimilabili le convinzioni, le impostazioni e i propositi della Democrazia cristiana e del Partito socialista di fronte al problema, per esempio, dell'ammissione o meno della Cina all'Organizzazione delle Nazioni Unite; di fronte ai motivi extra-ideologici del conflitto tra la Russia e la Cina; di fronte alla guerra nel Vietnam; di fronte al conflitto tra l'America e la Cina; di fronte al rispettivo comportamento, sia della Russia sia dell'America, verso i Paesi dell'Europa e verso tanti altri Paesi del mondo; di fronte alla cosiddetta nuova politica dell'Inghilterra verso gli organismi associativi europei; di fronte ai nuovi indirizzi della Francia; di fronte agli indirizzi

del nuovo Governo tedesco; di fronte a certe tendenze di taluni Paesi facenti già parte del mondo moscovita; di fronte alla necessità di talune fondamentali modificazioni e ristrutturazioni del Patto atlantico; di fronte infine alle tesi e alle concezioni europeistiche? E senza tante particolari riflessioni, a confermare la disuguaglianza di vedute tra i due Gruppi della maggioranza basterebbe da solo il recente clamoroso episodio della divergenza tra la via percorsa dal ministro per gli esteri Fanfani, quando si sforza di realizzare il cosiddetto vertice di primavera, contando evidentemente sulla partecipazione dei massimi rappresentanti delle potenze europee, e quella viceversa percorsa dall'onorevole Vice Presidente del Consiglio quando pregiudizialmente, preventivamente e pesantemente critica e denuncia all'opinione pubblica, non soltanto italiana, le supposte intenzioni del Capo dello Stato francese. E se ciò non meraviglia tutti coloro che come noi non hanno dimenticato la distinzione tra belligeranza disarmata e neutralità magari armata, che l'onorevole Nenni ebbe a fare alla Camera nel 1949 quando voleva battersi a nome del suo partito contro il Patto atlantico, la cosa ha tuttavia il suo singolarissimo aspetto di gravità perchè rivela che nonostante tutti i compromessi contingenti dettati dalla *escalation* della conquista del potere da parte dei socialisti, quel filo conduttore di allora non si è spezzato nè si è ammorbido nella dolcezza delle acque governative.

Così dicasi anche per quanto attiene la politica economica e sociale dove i propositi del Ministro democristiano del tesoro non collimano certamente con quelli del suo collega socialista al bilancio, cosicchè i ripetuti, continui pubblici ammonimenti del primo rappresentano ormai, per l'opinione pubblica italiana, le attese docce fredde per le giornate di troppo accesa ed imprevedente euforia e calura riformista. Anche in questo campo gli episodi sono quasi quotidiani, onorevoli colleghi. E basta citare quello recentissimo del varo di sorpresa di un enorme aumento della spesa per la ricerca per rendersi conto di quale sia l'affiatamento esistente tra uomini dello stesso Governo e parlamentari della stessa maggioranza.

Onorevole Presidente del Consiglio, non è al varco del decreto non convertito dal Senato che il Governo era atteso per la resa dei conti, ma al varco di quel quotidiano maledere che ormai da tempo stringe e soffoca tutti, e opposizione e maggioranza, per la discontinuità dell'azione di questo Governo, per la sua immobilità di fronte agli euforici propositi annunciati a giustificazione di una coalizione che, dopo tanto tempo, non si è ancora coalizzata, per il suo ricorso, ormai neanche più mascherato, a quei continui compromessi sulle cose e sulle persone, al fine unico e solo di assicurare la continuità della permanenza al potere.

Così dicasi infine, onorevoli colleghi, per quanto attiene la politica interna, se è vero, come è vero, che provvedimenti sia pure di non travolgente importanza non riescono ad essere approvati; come per esempio, già da noi ricordato, quello del controllo delle armi in possesso dei cittadini; provvedimento che a prescindere anche dalla sua idoneità o meno per raggiungere il fine desiderato, tuttavia, dal titolare del Dicastero veniva ritenuto suscettibile di decisiva influenza nella lotta ad una criminalità che, se non desta allarme in chi riesce a consolarsi con le statistiche comparative, sbigottisce assai una opinione pubblica giustamente più sensibile alle caratteristiche di ferocia e di implacabilità che contraddistinguono ormai il fenomeno deprecato.

E non a caso il senatore Nencioni si è soffermato nella denuncia di sistemi che intralciano e soffocano l'attività parlamentare perchè, come nel caso dei bilanci, se è vero che il Senato e per esso il suo più alto rappresentante, come è vero, nulla può, perchè in tempo utile ed adeguato al decoro e alla responsabilità di questa Assemblea, ci pervengano tutti — dico e sottolineo tutti — gli strumenti sui quali esercitare il nostro diritto e il nostro dovere di esame e di critica, tuttavia il fatto va notato come l'indice di un costume; il costume cioè di un Governo che ritiene, senza alcun dubbio, ormai, di riconoscere priorità e interesse soltanto all'approvazione di quei provvedimenti che, frutto di laborioso compromesso politico, sono idonei a garantirne la vita non tranquilla, ma in ogni modo la vita.

Noi non riteniamo di essere nel torto pensando non contestabile il quadro da noi tracciato sulla situazione di questo Governo. Cosicché ci sembra di poter dire di trovarci già praticamente di fronte ad un Governo investito da una crisi che non vuol proclamare, ma che vegeta, anzi prospera nel suo seno e che proprio per questo lo costringe e lo costringerà sempre di più nei giorni che verranno, a caratterizzarsi come Governo per l'ordinaria amministrazione sino alla fine della legislatura. È per questo, e quindi non a caso o per amore di polemica parlamentare soltanto, che noi ci siamo già permessi e ci permettiamo ancora una volta, con tutto il rispetto possibile, di attirare, su una situazione che consideriamo per lo meno singolare ed estranea alle tradizioni di un regime che si dichiara democratico e parlamentare, l'attenzione del Capo dello Stato, nonché quella del Presidente del Senato.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non ci sembra che possano esistere dubbi sul fatto che gli italiani possano e debbano sapere con estrema precisione da quale tipo di Governo essi sono governati e con quali altrettanto precisi proponimenti viene guidata e retta la cosa pubblica. E poichè tutto questo gli italiani non possono che apprenderlo, ed è giusto che lo apprendano, dal Parlamento, è nel Parlamento che occorre uscire dalla genericità delle frasi e dalla nebulosità degli impegni. Grazie. (*Vivi applausi dalla estrema destra.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lami Starnuti. Ne ha facoltà.

L A M I S T A R N U T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto voglio anch'io ringraziare il Presidente del Consiglio per essere venuto davanti al Senato a rendere le sue dichiarazioni in merito alla votazione di giovedì e per porre fine con questo dibattito a un episodio che non dirò trascurabile, ma di non rilevante importanza.

Il senatore Veronesi ieri sera, ricordando il discorso pronunciato ieri l'altro dal senatore Battino Vittorelli e facendo all'ora-

tore i meritati elogi, cercava dietro le parole dell'oratore medesimo quello che non c'era, cioè una rottura della maggioranza, laddove il discorso era semplicemente una protesta per una impressione di parzialità che il Governo si riteneva avesse avuto nei riguardi dei due rami del Parlamento in merito alla legge sui previdenziali.

Il dibattito avvenuto ieri si è svolto su due punti e su due aspetti: il problema politico ed il problema giuridico costituzionale. Ritengo prevalente questo secondo aspetto della questione, come ha dimostrato ieri anche il senatore Terracini, con una ricostruzione, a mio avviso in parte arbitraria, dell'articolo 94 della Costituzione. L'onorevole Presidente del Consiglio, rispondendo con un rifiuto alla richiesta tumultuaria delle dimissioni del Governo, si è richiamato all'articolo 94 della Costituzione, secondo il quale il rigetto di un disegno di legge non obbliga il Governo alle dimissioni. Se noi interpretassimo, invece, come vorrebbe l'opposizione, in modo diverso l'articolo 94, istituiremmo una forma di decadenza del Governo che non è prevista dalla Carta costituzionale. L'articolo 94 prescrive le modalità per l'insorgere, il mantenere e il rovesciare il Governo della Repubblica: sorge il Governo non soltanto con la designazione del Capo dello Stato, ma altresì con il voto di fiducia delle due Camere; si mantiene in carica finchè non pensa volontariamente di dimettersi; cade dalla sua carica se il Parlamento gli revoca la fiducia.

La tesi del senatore Terracini porterebbe a rendere obbligatorie le dimissioni, che nel sistema costituzionale sono un atto di spontanea volontà, eludendo in tal modo quelle che sono le norme e le circostanze dalla Costituzione richieste per la revoca della fiducia al Governo.

Della parte politica si sono occupati più specialmente il senatore Nencioni e il senatore Veronesi, ripetendo però la critica e la discussione su tutti gli argomenti che interessano la vita politica italiana e rinnovando, direi, la discussione sul programma del Governo; tentativo per lo meno pleonastico, perchè il presente dibattito è racchiuso e deve essere limitato all'episodio

del rigetto da parte del Senato del disegno di legge sui previdenziali.

Il senatore Tomassini, parlando a nome del Partito socialista di unità proletaria, ha voluto vedere nel decreto-legge presentato a suo tempo dal Governo niente meno che una tendenza all'autoritarismo. È però difficile concepire l'onorevole Moro in veste di dittatore. D'altra parte il senatore Veronesi accusa questo Governo di mollezza e di rilassatezza. Le tesi dei due oppositori pertanto non combaciano e non possono andare d'accordo.

Qual è, onorevoli colleghi, il vero fondamento della discussione? Ritenere o non ritenere che il rigetto di un progetto di legge obblighi il Governo alle dimissioni. Se il Governo ritiene di doversi dimettere per ragioni sue o perchè attribuisce a quel disegno di legge un'importanza eccezionale, certamente può farlo. Non può il Parlamento, eludendo le disposizioni costituzionali sulla revoca della fiducia, pretendere con argomenti puramente polemici e politici le dimissioni forzose.

Il senatore Terracini nel corso della discussione di ieri ha rimproverato il Governo per aver posto questione di fiducia su parti della legge presentata in favore dei previdenziali, osservando che in tal modo il Governo eludeva le disposizioni costituzionali che esigono la mozione e la motivazione. E dopo aver fatto questo rimprovero vorrebbe adottare quello che lui considera « regolare », cioè la revoca della fiducia senza mozione e senza motivazione.

La revoca della fiducia al Governo, a un Governo in carica, che ha già ottenuto la fiducia dei due rami del Parlamento, è una revoca vera e propria, non tanto perchè così la qualifica la Costituzione, quanto perchè nella natura delle cose è il Parlamento che riprende il suo voto dato a un Governo e a un determinato programma e, quasi come fosse una condizione risolutiva, con il suo voto contrario costringe il Governo a rassegnare le dimissioni.

Perciò la revoca della fiducia è sorretta, nella Costituzione, da condizioni e da procedure particolari. Tra le condizioni e le procedure particolari è la presentazione di una

mozione, è la necessità di motivare la ragione per cui si propone la revoca, è addivenire al voto non attraverso il voto segreto, che non indica di che natura sia il contrasto tra il Governo e Parlamento, ma invece addivenire al voto per appello nominale appunto perchè questo contrasto risulta evidente tra le varie forze politiche che compongono quel ramo del Parlamento.

Noi non abbiamo avuto niente di tutto questo. Vi è stato un dibattito su un argomento che dirò di ordinaria amministrazione e...

G I A N Q U I N T O . Il senatore Torelli allora aveva torto!

L A M I S T A R N U T I il Senato, smentendo se stesso, dopo aver votato qualche giorno prima il disegno di legge, lo ha respinto quando il disegno di legge era stato modificato in senso migliorativo nell'interesse della classe lavoratrice. Perciò il Gruppo comunista, che accusa il Partito socialista di cedimenti e di incapacità quasi di governo, compie poi questi atti particolari contro la classe operaia, una parte della classe operaia, che esso dovrebbe specialmente tutelare.

Si chiedono le dimissioni del Governo, e il Governo le rifiuta. Qual è il mezzo per uscire da questo contrasto? La Costituzione offre gli strumenti per uscire dal contrasto, i quali consistono nella revoca della fiducia. Presentare una mozione di sfiducia contro il Governo e ci regoleremo tutti, secondo il voto che il Senato darà. Ma se voi vi limitate ad argomentare con ragionamenti puramente politici, non potete giungere regolarmente alla soluzione che vi proponete.

Il senatore Nencioni nella parte politica del suo discorso ha esaminato il programma presentato dal Governo all'inizio del suo insediamento. Non è possibile rifare, non dirò ad ogni capriccio dell'opposizione, ma ad ogni momento, la rielaborazione e la discussione del programma, perchè per noi il programma è già stabilito. Sul programma si sono impegnati i tre partiti che compongono la coalizione governativa, e noi attendiamo anche, secondo le dichiarazioni del

Governo e le promesse dell'onorevole Moro, la sua attuazione conforme alle esigenze del Paese e agli accordi intervenuti tra i partiti.

L'episodio che ci interessa oggi è un episodio che sta a sè e che noi intendiamo liquidare accettando l'interpretazione dell'articolo 94 data dal Governo e approvando le dichiarazioni dell'onorevole Moro: liquidarlo per andare oltre, per lavorare, per attuare, al di là di questo episodio, la parte che ancora rimane da compiere e da realizzare del comune programma.

È stato rimproverato al Partito socialista di aver sempre ceduto nella sua opera di Governo, come se il Governo nulla avesse fatto nell'interesse del Paese. Appena sorto, il Governo Moro si è trovato davanti un periodo economico critico, che ha dovuto fronteggiare; e il Governo ha risposto alle necessità del Paese preparando e attuando quelli che furono chiamati i provvedimenti congiunturali e difendendo la lira. La difesa della lira segna una bella pagina a favore di questo Governo, perchè nella difesa della lira vi è la difesa della sorte dei lavoratori, vi è la difesa del loro posto di lavoro, vi è la difesa del loro pane quotidiano.

Il Governo Moro ha praticato una politica di distensione internazionale e di pace, per cui è stato possibile, alcuni giorni fa, vedere in Roma, ospite amico della Repubblica, il Capo della Repubblica sovietica. Il Governo ha già approvato lo schema di programmazione; il Governo ha preparato il disegno di legge per gli ospedalieri che presto verrà esaminato dal Parlamento; si è avuta la legge Tolloy per maggiori crediti all'esportazione; abbiamo veduto e vissuto l'episodio di Agrigenot, cioè il richiamo di tutto un paese, di tutto un comune al rispetto della legge e dell'onestà amministrativa. E credete che in tutte queste cose il Partito socialista non abbia influito per nulla? Credete che tutto questo si sia fatto senza che il Partito socialista abbia svolto per questa opera in collaborazione con gli alleati un lavoro assiduo e continuo? Credete di non dover tener conto di quello che è accaduto nell'interesse del Paese? Credete che il Partito socialista non continuerà come nel pas-

sato ad insistere per la realizzazione del programma concordato?

Chiediamo che il voto di oggi liquidi questo episodio di urto tra il Governo ed il Partito socialista; ma, liquidato l'episodio nel senso proposto dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, resteranno aperti parecchi problemi che verranno davanti a voi e sui quali il Partito socialista insisterà... (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche dalla sinistra.*)

P E R N A. Allora l'urto c'è stato, c'è!

L A M I S T A R N U T I. Vi sono problemi di notevole importanza che verranno davanti al Senato ed alla risoluzione dei quali noi parteciperemo con la nostra forza parlamentare e con la visione aperta delle necessità del Paese e della classe operaia. Non vorrei dilungarmi, perchè l'episodio mi pare così ristretto da non meritare una più lunga discussione. Ritenuto esatto il richiamo fatto dal Presidente del Consiglio all'articolo 94 della Costituzione, respinte le eccezioni che a questa interpretazione si sono mosse o avrebbero potuto muoversi, la discussione per noi è finita. Il Partito socialista prende atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e le approva in tutte le sue parti, soprattutto nell'impegno che il Presidente del Consiglio ha preso davanti al Parlamento di attuare la parte di programma governativo non ancora attuata. Vi sono i problemi che riguardano la Federconsorzi, le mutue contadine; problemi che interessano vastissime categorie di lavoratori italiani, per i quali problemi la nostra posizione è stata ed è ferma nell'interesse di tramutare questi congegni in strumenti di democrazia e di miglioramento della vita delle nostre campagne.

Non accenno agli altri problemi perchè l'elenco sarebbe lungo e termino dichiarando a nome del Partito socialista che il Gruppo parlamentare del partito voterà dando la sua approvazione alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. (*Vivissimi applausi dalla sinistra e dal centro.*)

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Franza. Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo contesta la tesi delle opposizioni diretta a stabilire che la situazione determinatasi in conseguenza del voto finale sfavorevole del Senato della Repubblica circa la conversione in legge del decreto relativo al trattamento economico dei dipendenti degli istituti previdenziali rientri nel quadro dell'articolo 94 della Costituzione. La nostra parte in particolare sostiene che quel voto vuole significare che il Governo non ha la fiducia del Senato. Il Governo lo contesta poichè tiene conto delle circostanze che i Gruppi di maggioranza hanno dichiarato la loro adesione al decreto-legge governativo e che si sono determinate occasionali assenze le quali avrebbero svisato la volontà globale dell'Assemblea.

Allorquando il Governo tenta di svuotare di ogni riflesso, ai fini della fiducia, il voto del Senato, adducendo che se non vi fossero state occasionali assenze il voto sarebbe stato di approvazione del decreto-legge, rivela le sue preoccupazioni sulla incidenza costituzionale del voto e mostra di interpretare in modo aderente il concetto di fiducia insito nell'articolo 94 della Costituzione. Infatti la giustificazione che il Governo dà del rifiuto di dimissioni, soltanto apparentemente è coperta dal fatto che il voto finale del Senato non fu un voto su una mozione di fiducia. Se questa interpretazione della fiducia alla quale il Governo dà rilevanza esclusiva dovesse essere ritenuta valida si potrebbe pervenire alla conclusione che le dimissioni non sarebbero costituzionalmente dovute allorquando il Governo venisse a trovarsi manifestamente e dichiaratamente in una situazione di conclamata sfiducia delle Camere non culminata in un voto ancorato ad una mozione di sfiducia. Come si vede ci troveremmo al cospetto di una interpretazione quanto mai irrazionale, mentre la Costituzione esige che il Governo abbia la fiducia sostanziale delle Camere e cioè il conforto di un sostegno tranquillo e non claudicante. E la strumentazione quanto mai elaborata che offre la Costituzione per pervenire all'accertamento dell'esistenza o meno della fiducia non assurge a mezzo unico e inderogabile. La fiducia non deve necessa-

riamente essere legata alle drastiche forme del sistema di verifica stabilito dalla Costituzione: la fiducia deve essere un fatto obiettivo e non meramente strumentale. La fiducia prima che essere fatto tecnico deve essere un fatto morale! Nel caso concreto il Governo aveva varato un provvedimento di legge con la procedura prevista dall'articolo 77 della Costituzione su una questione della quale era stato investito, ai sensi dell'articolo 100, dalla Corte dei conti. La natura del provvedimento (decreto-legge), le ragioni del provvedimento (urgenza per una iniziativa dell'organo di controllo), il contenuto del provvedimento (regolamento dei rapporti in un campo quanto mai delicato) avevano impegnato il Governo in modo eccezionale durante tutto l'iter legislativo. Lo stesso Presidente del Consiglio aveva seguito le fasi dell'approvazione della legge e, consapevole dello stato d'animo del Parlamento nei confronti del Governo, aveva volta a volta, per evitare sorprese e per sottrarre al Parlamento ogni possibilità di fare esplodere in superficie il proprio stato d'animo, ora posto la questione di fiducia ed ora ceduto, come avvenne alla Camera dei deputati, su questioni in relazione alle quali la stessa richiesta di fiducia avrebbe potuto non dare sufficiente tranquillità. Ebbene, ad onta di ciò, appena se ne è presentata l'occasione la sfiducia ha trovato modo, durante l'iter legislativo, nel suo momento terminale di manifestarsi. A questo punto può ritenere il Governo che il voto sfavorevole del Senato fu un voto limitato al fatto legislativo, al provvedimento in sé al cui contenuto in sostanza, come lo stesso Ministro del lavoro aveva dichiarato, la modifica apportata dalla Camera nulla aveva tolto e nulla aveva dato? Ma certamente quel voto andò oltre i limiti stessi del provvedimento in esame per assumere sostanza e contenuto di voto contro il Governo, contro la politica generale del Governo. Il Governo che aveva tentato di impedire una verifica della maggioranza ricorrendo alla questione di fiducia, la cui strumentazione nel voto palese implica orientamenti di voto non sempre conformi alla volontà di chi lo esprime, o ricorrendo, come fece, a cedimenti nella elabora-

zione del complesso normativo per evitare di porre la fiducia, si trovò improvvisamente al cospetto di un voto di palese sfiducia. Il fatto della sfiducia obiettiva e della sua incidenza costituzionale, per il modo chiaro in cui si è manifestato in un momento politico come l'attuale, giudicato da noi particolarmente delicato e pieno d'incognite, è incontrovertibile e non vale tentare di sviare i termini del problema, così come ha fatto il Governo allorché si è trincerato dietro le dichiarazioni dei Gruppi di maggioranza o dietro le occasionali assenze dei parlamentari di maggioranza.

Basterebbe rifarsi ai principi superiori, sul piano costituzionale, del concetto di voto. Il voto non ha derivazione di gruppi né derivazione di dichiarazioni personali o collettive. Il voto è espressione diretta dei parlamentari i quali lo esprimono *uti singuli* liberi da ogni vincolo particolare. Se il voto è segreto non è detto che debba essere necessariamente conforme a quello annunciato da chi lo ha espresso o conforme a quello dichiarato dal Gruppo del quale il votante faccia parte. Il voto, sia in riferimento a disegni di legge, sia in riferimento a questioni di altra natura, è quello che è nella sua espressione globale e non può né deve essere discusso. Ora dunque ci sembra che l'assunto che le dimissioni, nel caso concreto, non siano costituzionalmente richieste per il fatto che il voto terminale non fu formalmente strumentato su una richiesta

di fiducia da parte del Governo, non costituisca secondo noi argomento costituzionalmente rilevante. Ma a volere approfondire il punto di vista del Governo è da osservare che il porre la questione di fiducia, come si va praticando da qualche tempo, su una norma particolare di un complesso legislativo, provoca necessariamente implicazioni e correlazioni di estensione della fiducia al voto finale, poichè la questione di fiducia, se è posta su una norma particolare di un disegno di legge, non può presupporre un interesse all'approvazione del fatto legislativo particolare e contestualmente un disinteresse all'approvazione del complesso legislativo cui quel fatto particolare è legato indissolubilmente e vitalmente. Un simile ragionamento o atteggiamento sarebbe fuori dal normale e non certamente edificante per un Governo e per una Assemblea legislativa. Donde si potrebbe concludere che, posta la questione di fiducia una volta su una legge, essa incombe ed è necessariamente presente nell'atto terminale di approvazione della legge stessa; onde neppure sotto questo aspetto sarebbe da accogliere la giustificazione del Governo il quale, avendo fatto uso della richiesta di fiducia, non intende trarne le conseguenze sul piano costituzionale. Io sono tra i pochi che riconoscono la incontestabile legittimità della prassi relativa alla questione di fiducia al di fuori della strumentazione prevista dall'articolo 94 della Costituzione.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue F R A N Z A) . Un Governo che intenda sottrarsi alla tirannia delle crisi extra-parlamentari fa bene a legare il proprio destino e cioè la propria sopravvivenza alle periodiche verifiche di maggioranza. Di ciò non può non compiacersi chi, volendo contrastare l'invadenza dei partiti, riconosce valido il sistema di verifica sul piano parlamentare. Si comprende bene che la questione di fiducia implica un modo di controllo coattivo della maggioranza e una qualche coar-

tazione morale; non sempre il voto palese è espressione dell'interiore volontà. Ma si tratta di una *vis* compulsiva, non di una *vis* fisica per cui è dato a chiunque di sottrarsi alla pressione morale dei gruppi e dei partiti, come spesso è avvenuto, e quindi manifestare un voto conforme alla maturazione interiore.

Ma ciò posto, accettata la logica della questione di fiducia, bisogna saperne subire le conseguenze e non già tentare di sfug-

gire, come si è fatto, rifugiandosi sul comodo terreno extra-parlamentare. Abbiamo censurato il sistema delle crisi extra-parlamentari; censuriamo il sistema del rientro extra-parlamentare delle crisi. Se si accetta il gioco e la logica delle crisi parlamentari sul piano legittimo, che è quello costituzionale, non devono valere espedienti di ancoraggi alla dichiarata volontà dei partiti di maggioranza per eludere le conseguenze di un voto di sfiducia.

In questa situazione, al cospetto di un Governo che ha la fiducia dei partiti di maggioranza ma che non è certo di avere la fiducia dei Gruppi parlamentari dei partiti di maggioranza e che pone la questione di fiducia durante l'iter legislativo di una legge e la ottiene, ma non ottiene poi a scrutinio segreto l'approvazione della legge nel suo complesso, che si avvale dei mezzi strumentali più imprevisi per evitare la verifica della propria maggioranza e allorquando tale verifica si produce ne nega la validità col pretesto delle assenze alle quali attribuisce valore determinante per capovolgere l'esistenza del voto contrario espresso; in questa situazione mi sembra che un approfondimento, un acclaramento di posizioni debba essere fatto, ma con serietà di impostazione, con contenuta correttezza e con contatti costituzionalmente validi, nella sede in cui la valutazione dei rapporti fra Governo e Parlamento assume contenuto e sostanza di controllo costituzionale.

Se un Governo che non ha la fiducia sostanziale delle Camere non si dimette, se la fiducia formale che un Governo ottiene ha tutto il sapore di una farsa e rivela il grave dramma della confusione e dell'avvilimento in cui i poteri costituiti sono caduti, chi ha il dovere di intervenire? Chi mai, investito di superiori responsabilità, potrebbe sentirsi vincolato ad orientamenti preconcepi, a propri modi di vedere allorquando condizioni imprevisibili imponessero revisioni di posizioni e decisioni tempestive? Che può valere l'accenno del Governo alla ritenuta inopportunità politica dell'apertura della crisi allorquando sono in gioco i rapporti fra i supremi organi dello Stato? Si vede bene che nel momento politico attuale, in que-

sta fase della vita politica nazionale, per la imprevidenza della classe dirigente si è determinata una situazione di vicolo cieco per la guida della vita nazionale. Il centro-sinistra, con chiari addendi fino all'estrema sinistra, per la sempre più manifesta posizione di controllo che va spiegando il Gruppo comunista sulle determinazioni parlamentari del centro-sinistra, sembra ormai insostituibile. Ad esso conferiscono forza elementi di convergenza e personalità investite di poteri dispositivi determinanti.

Che varrebbe allora, si dice, imboccare la strada della crisi? Il ragionamento è valido fino a un certo limite. A nessuno sfugge la constatazione impressionante della gravità della situazione nazionale in ogni settore. La Nazione italiana è ormai in preda all'anarchia, un'anarchia alimentata dal basso con un impegno costante di gruppi politici i quali dalla confusione dei valori, dal decadimento morale traggono forza e consistenza per ulteriori ascese e balzi verso la conquista del potere reale. Quegli stessi che sono i responsabili di questo stato di cose accusano i governanti di averle provocate con la inerzia e con l'insufficiente direzione politica, e di questo passo ogni giorno di più la situazione si aggrava.

In questa situazione noi riteniamo che il rinvio delle soluzioni al domani o agli eventi del domani sia quanto mai dannoso, poichè è nostra opinione che occorra porvi riparo subito, senza perdere tempo. Il tempo lavora per aggravare i mali e non per sanarli; lo scorporamento dilaga e prende anche le coscienze più risolte e più delle altre disposte ad impedire le conseguenze che si paventano. Ora sta a vedere se siano proprio impossibili altre soluzioni oltre quelle tabù del centro-sinistra e riteniamo che un uomo della intelligenza e della perspicacia del Presidente del Consiglio non possa ulteriormente sprecarsi nei quotidiani impegni di rapprezatura della barca governativa, mentre la situazione generale precipita ed il Paese reclama misure adeguate.

Ecco perchè ci sembra che le dimissioni del Governo siano necessarie politicamente nell'interesse superiore della Nazione. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Valenzi. Ne ha facoltà.

V A L E N Z I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono già quasi 14 anni che siedo su questi banchi e vi assicuro che da quando ho avuto l'onore di entrare in questa Aula non ho mai ascoltato da parte di un Presidente del Consiglio una dichiarazione così vacua, così sprezzante per il Parlamento, così avvilita come quella che ieri ci ha letto l'onorevole Moro. Una dichiarazione che non soltanto non parla delle questioni ancora controverse, ma non osa neppure citare quelle sulle quali ci dovrebbe essere l'accordo; una dichiarazione monca e burocratica nell'aspetto formale, ma il cui vero significato è messo in luce dal comunicato ufficioso pubblicato dal « Popolo » questa mattina, in cui è detto abbastanza chiaramente che quella che deve prevalere è l'opinione della Democrazia cristiana.

Dopo aver fatto ingoiare ai socialisti la decisione di continuare ad appoggiare il Governo, l'onorevole Moro riconferma la volontà della Democrazia cristiana di mantenere intatta la sua posizione anche per la Federconsorzi. Intanto, mentre i senatori socialisti sono invitati a votare a scatola chiusa e a tornare indietro dopo lo scatto di giovedì sera, la riunione della direzione del Partito socialista è stata rinviata a domani ed anche la direzione della Democrazia cristiana si riunirà soltanto venerdì.

I comunicati pubblicati questa mattina dall'« Avanti! » e dal « Popolo », se pur tendono a dare un'opinione positiva di quello che è avvenuto fino adesso e della discussione in Parlamento sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, sono nel contenuto abbastanza diversi. Da un lato si parla di « positivo inizio del processo di chiarificazione » (comunicato ufficioso della Democrazia cristiana), mentre nel comunicato ufficiale del Partito socialista si dice che « la segreteria ha deciso di convocare per mercoledì la direzione per l'esame di tutti i problemi concernenti le iniziative per la attuazione del programma, fra cui quelli relativi ai rendiconti, alla gestione ammassi, alla riforma della Federconsorzi ». Sembra quindi voler

considerare ancora aperti una serie di problemi che i socialisti intenderebbero porre di fronte al Governo, quando ormai però la Democrazia cristiana avrà di nuovo ripreso il pieno controllo della situazione.

È chiaro d'altra parte che il discorso del senatore Lami Starnuti appare sin da adesso, dopo le dichiarazioni abbastanza vivaci dei giorni scorsi, come il segno di una vera e propria — me lo si permetta — resa senza condizioni.

Ecco perchè l'onorevole Moro, nelle sue dichiarazioni di ieri sera, non era in grado di citare e non ha voluto citare neppure un punto sul quale ci fosse l'accordo e nemmeno ha osato far cenno ai numerosi e noti elementi del dissenso, che pure restano aperti. Ha cercato di coprire con la sua striminzita burocratica dichiarazione questo dissenso, ma, come una coperta troppo corta, lei, onorevole Moro, può tirare un po' più in su o un po' più in giù la sua dichiarazione, ma non potrà impedire che ad ogni mossa saltino fuori nuovi elementi di dissenso, nuovi motivi di contrasto e di contraddizione. Contrasti e contraddizioni che fanno assomigliare questo Governo a un *panier de crabes*, come dicono i francesi: un panier di granchi che, appena si muovono, sanno soltanto azzannarsi l'uno contro l'altro. Contrasti e contraddizioni che sorgono ad ogni passo in seno alla maggioranza governativa, in seno al Governo, tra Governo e Gruppi parlamentari, all'interno degli stessi Gruppi parlamentari.

Non c'è bisogno di andare lontano per ricercare le prove, gli esempi di tali profondi dissensi. Basterebbe attenersi soltanto a quello che è venuto fuori in questi ultimi mesi, nell'ambito del Parlamento o anche nel solo ambito del Senato. E tutti lo comprendono, tutti almeno intuiscono che quello che è venuto a galla non è che una piccola parte di quello che sta sotto il fior dell'acqua. Una piccola parte soltanto della massa di dissensi e di contraddizioni che tormentano l'anima di questo Governo è apparsa alla superficie, come dell'*iceberg* quello che si vede è soltanto un sesto o un settimo della massa totale che sta sott'acqua.

Ma quello che si è potuto vedere è già tanto. Non voglio neppure alludere ai ben noti scandali, come quello di Agrigento e quello del comportamento del Governo durante uno dei più drammatici momenti vissuti dalla nostra Nazione in questi ultimi anni: l'alluvione del 4 novembre. Sullo sfondo sono presenti questi elementi nell'animo nostro. Ma voglio parlare di fatti ancor più recenti. Basterebbe l'esempio di ciò che è avvenuto in questa stessa Aula in occasione del grave e nello stesso tempo anche farsesco episodio dell'interrogazione Messeri e della discussione alla quale ha dato vita. Anche in quella occasione ciò che è venuto a galla è soltanto non già un settimo, ma forse un centesimo di tutto il marcio che la questione del SIFAR nasconde e dei contrasti che essa rivela, non solo all'interno delle stesse Forze armate, ma all'interno del Governo e della maggioranza. Tutta una serie di interrogativi sono rimasti senza risposta dopo lo scandalo del SIFAR; tutta una serie di problemi sui quali non vi può essere accordo, io penso, tra i partiti della maggioranza, tra i partiti che sostengono il Governo. Per esempio, il problema della schedatura degli uomini politici, anche fra i più responsabili, come pure dei semplici cittadini; è ancora in corso questa schedatura? A noi risulta — e un'interrogazione è stata già presentata a questo scopo — che il controllo e la persecuzione dei cittadini che non la pensano come i partiti di maggioranza è tuttora in corso nel nostro Paese. Su questa questione i colleghi socialisti dovranno pur pronunciarsi un giorno o l'altro.

Quale tipo di concorrenza economica si nasconde sotto il viaggio dei senatori Messeri e Micara? Si è parlato di « innocenti » viaggi e di sorde lotte tra privati e aziende di Stato per le commesse militari americane. Bisognerà pure che il Parlamento conosca la verità.

Io penso che anche su questo problema i colleghi socialisti dovranno pur muoversi e decidersi a prendere posizione una buona volta con fermezza.

Il Parlamento deve anche sapere chi ha pagato le spese di quei viaggi; su quale bilancio sono stati iscritti e a che titolo?

Questi ed altri interrogativi, come la questione del tentato rapimento dell'onorevole Gronchi, le cui smentite assomigliano troppo a delle ammissioni, sono rimasti senza risposta dopo la discussione sul SIFAR. Potrà l'inchiesta predisposta dall'onorevole Tremelloni andare avanti ed illuminare il Parlamento? L'onorevole Andreotti e lo stesso onorevole Moro lo lasceranno fare?

Ma non solo questi interrogativi, ed altri che noi riproporremo nei prossimi giorni, lo scandalo del SIFAR ha messo in luce, bensì anche l'ignoranza in cui su tutte queste cose sono state tenute non solo le Camere nel loro insieme, ma gli stessi Gruppi della maggioranza, ed il contrasto che è apparso flagrante tra il Presidente del Consiglio ed il suo stesso Ministro della difesa.

Tutti ricordiamo perfettamente la risposta dell'onorevole Moro (il quale era stato d'altra parte chiamato in causa per l'autorizzazione data all'onorevole Messeri di scatenare il suo violento attacco all'onorevole Tremelloni), risposta del presidente Moro che lasciò scoperto il suo Ministro della difesa. E tutti ricordiamo la protesta del collega Bonacina che metteva il dito sul contrasto fondamentale.

Io ho parlato del SIFAR e delle questioni ad esso attinenti sulle quali il Senato sarà chiamato, io spero ben presto, a discutere nuovamente. Ma già prima del SIFAR non poche erano state le crepe rivelatesi in seno alla maggioranza.

Divergenze sui modi della riforma scolastica sono anche venuti fuori; ultimamente ne ha parlato l'onorevole Codignola. Contrasti ancora sono sorti recentemente dopo i discorsi dell'onorevole Piccoli, dopo gli articoli del senatore Gava sul « Mattino », al quale risponde l'« Avanti! », per esempio, di qualche giorno fa, in cui si rimprovera il senatore Gava di aver accusato il Partito socialista di essere responsabile dei ritardi nell'attuazione del programma di Governo e gli si domanda se non si tratti già di un primo tentativo di iniziare una polemica che dovrebbe scoppiare proprio in occasione delle elezioni del 1968, per cercare di gettare sul Partito socialista le responsabilità che invece appartengono alla Democrazia cristiana.

La Democrazia cristiana recentemente alla Camera, assieme ai missini, ha votato contro l'aumento delle pene sul genocidio; contrasti sono venuti fuori sulle questioni del divorzio e sul progetto del socialista Fortuna. E non parlo della Federconsorzi, della Commissione dipartimenti universitari, degli asili nido. E non sarebbe giusto dimenticare in questo elenco lo scacco subito dal Governo in occasione del voto sulle somme destinate alla ricerca scientifica, alla Camera; anche allora avevate parlato di incidente tecnico e di assenze occasionali. Tutto ciò si era verificato, dicevo, prima dello scandalo del SIFAR, che scoppiò in questa Aula appena tre settimane or sono, più esattamente il 27 gennaio. Ma l'eco dello scandalo del SIFAR non si è ancora spenta che — come conclusione di questa reazione a catena — ecco scoppiare l'imbroglio ben noto che ci tiene oggi in quest'Aula e che ci ha portato a questa discussione: cioè il contrasto scoppiato sul voto sulla legge per i previdenziali.

Dal voto che in quest'Aula costrinse i compagni socialisti a ritirare alcuni emendamenti, si è passati al voto che alla Camera invece accettò gli stessi emendamenti sotto altra etichetta, fino alla sconfitta del Governo di giovedì sera. Come si fa, dopo tutto ciò, senatore Lami Starnuti, a dire che si tratta di poca cosa, di incidente tecnico, di un fatto senza grande importanza? Come si fa a dire, onorevole Moro, che non vi è motivo di dimissioni, che non c'è crisi? La crisi c'è, ed è latente, è presente in ogni momento della vita di questo Governo: lo segue come la sua ombra, lo segue in ogni suo movimento, anzi è meglio dire che ne impedisce ogni movimento.

Si può veramente dire che il Governo, come qualche giornale ha scritto, è in stato di decomposizione, e che il centro-sinistra, così come lo avete inteso e portato avanti, ha esaurito il suo periodo di vita. E ciò era inevitabile. Ma quello che è peggio è che questa decomposizione avanzata del corpo governativo sta avvenendo — ecco dunque la cosa più grave sulla quale vorrei mettere l'accento — mentre il Paese ha più che mai bisogno di un Governo in piena efficienza,

di un Governo volto a recepire e far progredire tutto quello che vi può essere di positivo dinanzi alle gravi incognite che si affacciano per la pace del mondo nell'attuale momento internazionale, per volgere la situazione in senso positivo ed evitare le più gravi conseguenze che invece sembrano di nuovo affacciarsi, in seguito all'ultimo gravissimo episodio di queste ultime ore, in cui, dopo aver accennato di voler sospendere per 24 ore, rinnovabili di giorno in giorno, i bombardamenti nel Vietnam del nord, il presidente Johnson annuncia invece la ripresa intensa della guerra contro il Vietnam del nord e dei bombardamenti e ciò proprio mentre si era creduto di dover esprimere, da parte del Vaticano, che su questo terreno aveva mosso parecchie pedine, qualche parola di speranza.

Anche in questo campo, sulle questioni della guerra e della pace, sulle questioni del Vietnam, il Partito socialista almeno, se non il Partito unificato, aveva preso delle posizioni che la maggioranza democristiana nel Governo ha di fatto tenute sempre in non cale. Ormai, non soltanto non si sente più neppur l'eco dell'attivismo dell'onorevole Fanfani, che in certi momenti sembrava poter raggiungere degli scopi abbastanza importanti, come quelli ad esempio che misero in crisi il Governo, ma neanche l'eco delle posizioni tradizionali del Partito socialista, quando si assiste al fatto che l'onorevole Nenni nella riunione del comitato centrale del suo partito ha si può dire ignorato, a parte il richiamo fatto dall'onorevole Lombardi, la situazione nel Vietnam. Questa vostra paralisi costa cara al Paese. Infatti, dovrebbe essere questo il momento di agire, di avere finalmente un'iniziativa italiana. Un tempo sembrava che l'esempio del Papa avrebbe avuto un'eco maggiore nelle vostre file per far avanzare la causa della pace. Ci sono stati gli appelli accorati di Paolo VI, le proposte del Segretario dell'ONU, c'è stata la sospensione dei bombardamenti sul Nord-Vietnam per qualche giorno e questo poteva essere il momento buono per una nostra iniziativa, per una tempestiva autonoma iniziativa italiana.

Uomini politici di diversa parte sono intervenuti, si sono levate molte speranze e la pressione popolare si è manifestata in ogni parte, dimostrando ancora una volta con la sua azione che, sotto l'incalzare delle richieste che venivano da tutti i Paesi del mondo, il Governo americano non poteva non tenerne conto. Anche se ha voluto giocare come ha dimostrato di voler giocare sul ricatto e sull'equivoco, non ha potuto però ignorare queste pressioni che venivano da ogni parte del mondo. Ma in questi giorni così drammatici che cosa ha fatto il nostro Paese? Quale iniziativa ha preso il nostro Governo, che è immobile, preso unicamente dai problemi interni dei suoi contrasti insanabili e che certamente non sanerà nemmeno con le dichiarazioni e con il voto di oggi? C'è stato, mi pare, ad un certo punto un messaggio dell'onorevole Fanfani al Segretario di Stato Rusk, di cui però non si è conosciuto nemmeno il testo. Eppure è stato detto giustamente anche dal giornale « Il Giorno », che lo ha rilevato con forza, che le prossime settimane sono molto importanti e decisive per le sorti della pace. L'Italia però è assente da questo coro internazionale, è assente e non prende posizione su tutta una serie di vitali questioni di carattere internazionale, alcune delle quali la toccano direttamente, come, per esempio, le difficoltà che sono sorte di recente nelle relazioni con la Jugoslavia, che hanno bisogno di decisioni rapide. Così anche per le questioni che si riferiscono alla Repubblica democratica tedesca, che fa delle *avances* al nostro Paese abbastanza concrete, e che partono da posizioni di principio ben diverse da quelle della Repubblica federale tedesca la quale ha riconfermato ieri ancora con un discorso del nuovo cancelliere Kiesinger le sue posizioni oltranziste in polemica con il discorso del Premier sovietico Kossighin, in particolare sui problemi della non proliferazione delle armi nucleari. Vi sono quindi questioni molto grosse in campo interno ed in campo internazionale, alle quali il Governo non si può avvicinare perchè teme ad ogni passo una rottura, perchè è dilaniato da dissensi interni, perchè è dunque in crisi, in piena crisi.

Ecco perchè dimettersi era l'unica soluzione dignitosa. E non crediate che esageriamo quando vi diciamo che questo è il pensiero della stragrande maggioranza degli italiani. Non vi rendete conto, colleghi della maggioranza, che quelli che voi chiamate « incidenti tecnici », che le assenze « occasionali », che i motivi per i quali ad esempio si verificano quelli che il senatore Terracini ha chiamato i casi di renitenza alla leva, che io chiamerei piuttosto degli « obiettori di coscienza » dinanzi al vostro voto, sono soltanto un pallido riflesso del dissenso ben più grave, ben più profondo che divide non già un Ministro dall'altro, un Gruppo dall'altro della maggioranza, ma che divide questo Governo dalla grande maggioranza del popolo italiano? E come potete pensare, con questo vostro ultimo tentativo di ricucitura, di poter salvare questo Governo di fronte alle richieste del Paese? Vi sono dei dissensi che sono venuti fuori, altri che sono ancora nascosti, altri che verranno fuori in seguito quando vi accingerete ad affrontare altri problemi, se ne avrete il coraggio. Come potete pensare, in ogni modo, che il Paese possa credere, che il Parlamento possa credere che dopo quello che è accaduto tutto possa andare avanti come se nulla fosse avvenuto, tutto possa andare avanti come prima? Persino i rapporti tra il Governo e i Gruppi di maggioranza si sono dovuti rivelare deficienti agli occhi dello stesso Presidente del Consiglio quando ha parlato di ripromuovere o promuovere, come lei preferisce (d'altra parte la parola « promuovere » in questo caso mi pare ancora più grave, nel senso che vorrebbe dire che fino adesso non si era fatto niente in questo senso) la collaborazione tra Governo e Gruppi della maggioranza.

È stato notato anche che la vita del centro-sinistra non dipende più nemmeno dai rapporti di alleanza tra i partiti della maggioranza o almeno tra i Gruppi parlamentari di essa, ma che ormai addirittura le decisioni spettano soltanto a pochi uomini: spettano all'onorevole Moro, all'onorevole Nenni, a Colombo e a pochissimi altri ed infatti le trattative e le discussioni si svolgono in

incontri, tramite lettere personali, oppure intorno a delle mense, da cui sono esclusi persino buona parte dei Ministri di questo stesso Governo e i direttivi dei partiti e dei Gruppi parlamentari.

Lei quindi, onorevole Presidente del Consiglio, ha considerato necessario, appunto per cercare forse di dare un contentino a coloro i quali protestavano per il modo come lei li aveva trattati, specialmente quelli del Gruppo socialista, ripromuovere o se preferisce promuovere questa nuova collaborazione. Sembra che i colleghi socialisti, dopo le dichiarazioni del senatore Lami Starnuti, cosa incredibile!, se ne contentino. Si dice, d'altra parte, che ci sarebbero stati dei compromessi, che tutto si giocherà sulla Federconsorzi, che la questione fondamentale sarà quella del voto sulla Federconsorzi alla Camera. Ma di quale compromesso si parla? Alcuni hanno accennato addirittura alla possibilità di un salto da parte di un noto tecnico socialista nel campo della politica agraria da quel di Portici alla Vice presidenza della Federconsorzi. E con ciò si crede veramente di mettere tutto a posto? Chi lo può credere?

Così si otterrà soltanto di rinviare di qualche tempo lo scoppio della crisi e si sarà soltanto ottenuto, oltre alla beffa, il danno di rendere inutilizzabile, persistendo nel più piatto immobilismo, quel famoso anno che ci divide dalle elezioni del 1968. Ci pensino coloro i quali giustificano la loro arrendevolezza odierna alla prepotenza dei Gava e dei Moro con il pretesto che la crisi di Governo potrebbe far perdere tempo prezioso per la realizzazione del programma. Se anche questa volta mollerete, colleghi socialisti, vedrete che cosa resterà del vostro famoso programma. E sarebbe il caso di riflettere al substrato elettorale di tutto questo sottile gioco democristiano, che ad un anno dalla scadenza del 1968 rischia di trasformare ancora una volta l'alleanza con la Democrazia cristiana in un abbraccio soffocante.

Concludendo, io sento di dover affermare a nome del Gruppo che rappresento che, alla luce di queste considerazioni e in particolare dinnanzi alla necessità che l'Italia abbia un Governo capace di percepire le caratte-

ristiche novità dell'ora in campo internazionale e le urgenti necessità del nostro Paese sul piano interno, è necessario ripetere in quest'Aula con forza quello che da ogni parte si dice nel Paese e cioè che questo Governo deve fare subito la sola cosa che può fare di buono: dimettersi ed andarsene. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

D ' A N D R E A . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Governo nega che esista una crisi o non accetta di prenderne atto. È probabile, anzi è sicuro che i partiti di maggioranza neghino anche essi l'esistenza della crisi. Ma noi abbiamo udito dal discorso del senatore Lami Starnuti più una commemorazione del Governo che una celebrazione delle sue opere. Perché la crisi, onorevole Presidente del Consiglio, esiste nella opinione generale, esiste nella convinzione generale, esiste nelle cose e nella stessa vita dei partiti quando escono da quest'Aula e si riuniscono tra di loro. D'altra parte l'onorevole Moro quando supererà il Calvario del Senato avrà una ripetizione della *via crucis* a Montecitorio e forse quella prova sarà più difficile dell'attuale. Comunque tutto sarà ridiscusso nella direzione socialista che si riunirà in questi giorni. Si è sempre affermato che la Democrazia cristiana ha due anime, due volti. Ma bisogna dire che il socialismo è multanime e ha molti volti; esso ha tre scuole del marxismo in questa stessa Aula, ma la storia delle sue divisioni è molto più antica, risale al congresso di Genova del 1892 quando abbandona gli anarchici; si ripete al congresso di Reggio Emilia del 1912 quando abbandona i riformisti e al congresso di Ancona del 1914 quando espelle i massoni; a Livorno nel 1921 si separa dai comunisti e al congresso di palazzo Barberini nel dicembre 1946 dà vita alla socialdemocrazia. Dopo tutto questo faticoso processo arriva al governo del Paese ma subisce una nuova frattura. Ed ecco, la situazione di oggi non è più facile di quella di ieri. Si dice che anche l'onorevole Tanassi sia diventato

molto impaziente in questi giorni e dia in smanie crisaiole. In realtà l'onorevole Moro, a cinque anni di distanza, non riesce a costituire una alleanza omogenea con il socialismo e si ritrova continuamente di fronte alle stesse difficoltà e agli stessi problemi. Egli è prigioniero della sua formula, non può abbandonare quella formula ma non può procedere con essa. L'onorevole La Malfa che è il più ardito nella critica al sistema diceva l'altro giorno alla televisione: ma voi potete concepire che si possa tornare indietro? Siamo quindi con Marziale e con Ovidio all'antico « *Nec tecum, nec sine te vivere possum* ».

Il senatore Veronesi ha già descritto in quest'Aula ieri la crisi del febbraio 1966 che rassomiglia tanto a quella attuale e a quelle che si sono succedute dopo il 1962 per dar vita alle tre incarnazioni ministeriali dell'onorevole Moro.

Abbiamo appreso che è stato presentato alla Presidenza un ordine del giorno dei senatori Gava e Lami Starnuti, un ordine del giorno di un'estrema semplicità che nasconde tutto il conflitto esistente e tutta la gravità che ognuno di noi avverte.

Dice quell'ordine del giorno: « Il Senato della Repubblica, udite le comunicazioni del Governo, concordando sulla sua decisione di non presentare le dimissioni e sul suo proposito di attuare il programma, le approva e passa all'ordine del giorno ». È di una semplicità estrema; sembra che non sia accaduto nulla. Perché allora l'opinione pubblica è così turbata?

Attuare il programma? Dal 1962 udiamo dire che si deve attuare il programma. Quale programma? La riforma urbanistica? Le regioni? Le proposte divorziste più attuali? Ma esse aggraveranno il dissidio tra i gruppi; tanto più che esistono già un'infinità di altri problemi che rendono molto oscuro l'orizzonte del Governo e complicano la vita del Paese. Ad esempio: i rapporti tra i sindacati e i partiti, i rapporti tra i sindacati e lo Stato per quelli che sono i servizi pubblici essenziali e che non dovrebbero essere interrotti; la nomina della rappresentanza italiana nel Parlamento di Strasburgo, all'UEO e nel Parlamento europeo. La vita della so-

cietà italiana si trasforma: qualcuno ha notato che non esistono più soltanto i sindacati dei lavoratori dell'industria e dei lavoratori dell'agricoltura, ma esistono ormai i sindacati dei ceti medi. Si è compiuta questa rivoluzione che mette in agitazione i medici, che mette in agitazione i magistrati, che mette in agitazione i professori, che mette in agitazione tutta la scuola. Queste sono le nuove realtà; ma il Parlamento, pur avendo il socialismo al Governo, non affronta mai questi problemi e queste realtà. Il socialismo, pur essendo partito di Governo, non ha potuto risolvere i problemi che nel 1961-62 si sono posti gli onorevoli Fanfani e Moro e che poi sono stati presi sopra di sé dall'onorevole Moro; non ha potuto risolvere nessuno dei problemi essenziali del Paese; non ha preso atto che la rivoluzione industriale ha tutto trasformato e che sono in costante aumento le attività intermedie di trasformazione e di scambio. Esse sono estranee all'organizzazione massiccia del proletariato industriale e di quello agricolo e pongono al Governo del Paese problemi nuovi che il Governo non osa affrontare.

Questa, onorevole Presidente, è la crisi. La crisi è nel distacco che vi è tra la società che si è venuta formando in questi ultimi venti anni e i provvedimenti inadeguati che partono dall'iniziativa governativa sulla base e sul fondamento di accordi di partito che non rappresentano più l'opinione pubblica e non rappresentano più le necessità urgenti ed essenziali del Paese.

Nei giorni scorsi, in un volume dedicato al « Socialismo nella storia italiana » che riprende tutti gli interventi, in Parlamento e fuori del Parlamento, degli uomini più notevoli del socialismo, io notavo una confessione dell'onorevole Nenni del 1934, quando era fuori della patria, nell'esilio parigino, e si poneva per lui il problema che poi si è sempre posto, dei rapporti tra socialisti e comunisti. Notavo che Nenni fin da quel momento affermava: « Signori, ci sono le classi medie, si verifica il loro aumento, esiste questa nuova articolazione nella nostra società ». Era vero e già l'aveva notato Nitti. Le categorie medie aumentano a mano a mano che si sviluppa la rivoluzione indu-

striale; è a queste classi medie che noi tutti dobbiamo guardare. È sicuro il socialismo di aver fatto l'esame di coscienza che faceva allora l'onorevole Nenni, quando si trovava in esilio? È sicuro l'onorevole Moro di poter costituire con il suo partito e con il Partito socialista una formazione omogenea la quale affronti la nuova realtà e dia al Paese la sicurezza e la tranquillità?

Noi dobbiamo dire che non abbiamo questa convinzione. Noi dobbiamo dire che, nonostante tutte le doti che spesso abbiamo riconosciuto all'onorevole Moro, non possiamo essere soddisfatti, e non possiamo guardare con sicurezza e con tranquillità, nelle condizioni attuali, all'avvenire del Paese. *(Applausi dal centro-destra).*

P R E S I D E N T E . Ultimo iscritto a parlare è il senatore Gava. Ne ha facoltà.

G A V A . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi! Dico subito, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, che correttamente si è comportato il Governo nel non ravvisare nel voto di giovedì scorso nè motivi costituzionali nè motivi politici per rassegnare le dimissioni. Ne esporrò brevemente le ragioni.

Il senatore Terracini ha introdotto nella presente discussione una tesi a lui cara, peraltro ormai giudicata dalla costante prassi del Parlamento oltre che dalle esigenze intrinseche del sistema, e comunque estranea al tema odierno: quella dell'illegittimità al richiamo della fiducia fatto dal Governo senza l'osservanza delle condizioni previste dall'ultimo comma dell'articolo 94. È una questione sulla quale potremo tornare, se al senatore Terracini piacerà. Qui mi preme soltanto ricordare, non certo a lui che presiedeva l'Assemblea costituente, come le tasative cautele previste dal menzionato comma siano state volute soltanto per la mozione di sfiducia, ossia per evitare, come si espresse il relatore onorevole Tosato, gli « assalti alla diligenza » o, come altri dissero, « le bucce di limone », « le imboscate », « le sorprese dell'ora tarda », sull'esempio di quanto successe al Senato giovedì scorso.

Tornando al nostro tema di oggi, non vi è dubbio che l'obbligo delle dimissioni del Governo sorga soltanto quando la fiducia sia revocata con le modalità previste per la mozione di sfiducia. I senatori Nencioni e Tomassini hanno tuttavia osservato che l'articolo 94 esclude l'obbligo delle dimissioni con riferimento soltanto al rigetto delle proposte governative di legge e non anche dei decreti-legge adottati, ai sensi dell'articolo 77, sotto la responsabilità del Governo. Qui mi si lasci preliminarmente osservare che tale questione non fu mai in precedenza sollevata, neanche a proposito del rigetto del decreto-legge sull'IGE, in relazione al quale rigetto nè il senatore Terracini nè gli altri oppositori ritennero di aprire discussione non dico sull'obbligo ma neanche sull'opportunità politica delle dimissioni del Governo. Eppure si trattava, allora, di una iniziativa autonoma di cui il Governo aveva la pienezza della responsabilità e non di una iniziativa, come quella per i previdenziali, quasi necessitata dalla declaratoria di illegittimità pronunciata dalla Corte dei conti.

Mi sembra chiaro, peraltro, che quando l'articolo 77 fissa la responsabilità del Governo intende riferirla all'accertamento della straordinarietà, per necessità ed urgenza, dei casi; responsabilità politica dunque, che non conduce all'obbligo costituzionale delle dimissioni, anche se in determinate circostanze può consigliare il Governo a presentarle. Ma a presentarle quando il Parlamento neghi la straordinarietà, e per l'abuso del mezzo, non per l'esame del merito, respinga la conversione del decreto-legge. Non è evidentemente il caso nostro, in cui le due Camere furono concordi nel ritenere la straordinarietà.

Sulla premessa di tale riconoscimento mi pare corretto derivare la conseguenza che il decreto-legge assuma il significato di una qualunque proposta di legge, soggetta come le altre, salva la perentorietà del termine, alle vicende dell'*iter* parlamentare.

Comunque sia di questa interpretazione, una cosa è certa: che la nostra Costituzione prevede l'obbligo delle dimissioni nel solo caso della sfiducia, di cui all'ultimo comma dell'articolo 94, ed altre ipotesi non ammette.

P E R N A . Quando il Governo si presenta alle Camere e non ottiene la fiducia, almeno allora ...

G A V A . Ma allora non si tratta di dimissioni, allora richiede la fiducia di investitura: è un'ipotesi diversa, senatore Perna! È richiesta di fiducia, non è revoca della fiducia.

Non dovute costituzionalmente, le dimissioni non sarebbero state opportune sotto l'aspetto politico. Quale mai significato può darsi al voto di giovedì, nelle condizioni improvvise e singolari in cui esso si effettuò? Il senatore Terracini ha affermato che il risultato dello scrutinio segreto ha voluto dire che senza i due voti di fiducia in precedenza richiesti dal Governo le tesi di questo, restrittive rispetto agli emendamenti bocciati, sarebbero state anch'esse poste in minoranza. Ma non è vero, perchè il voto segreto di giovedì, se qualche significato gli si può attribuire, ha anch'esso una direzione restrittiva rispetto agli emendamenti, in verità marginali, introdotti dalla Camera a modifica del testo che il Senato invece aveva votato a larga maggioranza.

È stato determinato, quel voto, dalla impressione del primo momento e dall'equivoco circa una presunta incoerenza del Governo innanzi a ciascuno dei due rami del Parlamento? Ma l'impressione e l'equivoco non possono più resistere di fronte agli atti ufficiali e alle dichiarazioni ieri rese dall'onorevole Moro, e in ogni caso non sarebbe la base corretta per l'apertura di una crisi.

Noi tuttavia non neghiamo che delle difficoltà esistano, che dei chiarimenti siano necessari, che un migliore coordinamento dell'azione dei Gruppi di maggioranza e una più sollecita capacità di deliberare siano attesi dal popolo italiano. Ed è perciò che con soddisfazione abbiamo veduto, a proposito di qualche difficoltà, procedersi ad opportune chiarificazioni in via di sboccare in una soluzione positiva necessaria ...

V E R O N E S I . Perchè non le fate in Parlamento, queste chiarificazioni?

G A V A . Le faremo nel Parlamento, ma ogni trattativa si conduce fuori e si è sempre

condotta fuori, in tutti i casi e sotto tutti i regimi.

V E R O N E S I . Male!

G A V A . No, le trattative si fanno così. Il Parlamento è il luogo delle decisioni, non delle trattative.

Dicevo che questa soluzione positiva è necessaria anche perchè (almeno io ne sono convinto) talune incertezze, che indubbiamente esistono, non sono di quelle che si possono superare con una crisi di Governo e tanto meno con una crisi del centro-sinistra. (*Interruzione del senatore Preziosi*). Sono incertezze in tanta parte legate alla lunga vigilia elettorale, e proprio questa constatazione obiettiva mi conduce a giudicare quanto saggia sia la prassi costituzionale inglese, maturata nei secoli, la quale ha trovato modo di evitare le lunghe viglie. La nostra diversa condizione impone appunto ai partiti di Governo uno sforzo maggiore di obiettività, di reciproco rispetto, di contenutezza propagandistica, di spirito equo, di compromesso per camminare bene anche durante la lunga vigilia. Rispetto e spirito equo di compromesso, soprattutto, conforme agli interessi superiori del Paese.

Ecco, senatore Terracini, perchè non ci inorgogliscono, ma ci dispiacciono e ci offendono i suoi ingiusti giudizi sulla capacità sopraffattrice della Democrazia cristiana, come riteniamo dispiacciono e offendano i socialisti le accuse rivolte a noi quotidianamente dalla destra di cedimento della Democrazia cristiana alle loro imposizioni.

Una cosa mi pare certa: che il Paese vuole essere, vuole sentirsi governato, e che perciò lo stato attuale di disagio va sollecitamente superato in senso positivo, come noi auspichiamo e ci adoperiamo decisamente a fare per la deliberazione di alcuni provvedimenti urgenti anche di carattere costituzionale, come i bilanci, per l'approvazione del piano quinquennale e dei suoi strumenti di attuazione e di altri provvedimenti socialmente importanti e tanto attesi dal popolo italiano.

È in effetti a capo dell'iniziato processo di verifica, come si suol dire, che un giudizio informato e consapevole potrà essere da-

to e potranno essere tratte le conseguenze. In questo momento una crisi sorta nell'equivoco di una improvvisa votazione segreta, il cui significato è indecifrabile, sarebbe non tanto superflua quanto dannosa e inoltre, a mio avviso, probabilmente insolubile nell'ambito di questa legislatura.

Tutte queste considerazioni ci hanno convinto a giudicare sommamente opportuna la decisione del Governo di non presentare le dimissioni. Il nostro voto di fiducia ha questo preciso significato, e il significato altresì che, superate come noi ci proponiamo di fare rapidamente, le difficoltà, Governo e Parlamento possano e debbano dedicarsi con alacrità al lavoro legislativo di esame e

di attuazione dei più urgenti e attesi punti del programma governativo. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione. La replica del Presidente del Consiglio avrà luogo nella seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,35*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari